

Abbattuto sul confine aereo militare, Kiev accusa Mosca

RAFFAELLA NUCCI
esteri@unita.it

Sale di nuovo la tensione tra Kiev e Mosca. Il ministero della Difesa di Kiev ha fatto sapere che un aereo militare è stato abbattuto vicino al confine tra Ucraina e Russia. I ribelli filorussi hanno rivendicato la responsabilità per l'abbattimento di un Antonov-26, tuttavia il ministro ucraino Valeriy Heletey ha detto che il razzo potrebbe essere arrivato direttamente dalla Russia.

Heletey ha aggiunto che l'aereo stava volando a un'altezza troppo alta per essere raggiunto dalle armi usate dai separatisti filorussi. Secondo le autorità l'aereo poteva trasportare fino a 20 persone. Heletey ha precisato che l'aereo è stato abbattuto mentre si trovava

a un'altitudine di 6.500 metri, distanza impossibile da coprire per i sistemi anti-aerei Igl'a di cui i ribelli sono dotati, in grado di colpire obiettivi ad un massimo di 3.500 metri.

Secondo Andrei Lysenko, portavoce del Consiglio di sicurezza ucraino, i dati forniti dall'equipaggio sopravvissuto all'abbattimento ritengono che il velivolo potrebbe essere stato colpito da un missile terra-aria russo Pantsir o da un missile sparato da un aereo decollato dalla base russa di Millerovo. Dopo l'attacco testimoni hanno visto alcuni uomini paracadutarsi nella zona, probabilmente dopo essersi lanciati dal velivolo in fiamme. Intanto, l'ufficio stampa dell'autoproclamata Repubblica popolare di Lugansk ha fatto sapere che quattro membri dell'equipaggio sono

stati catturati dai miliziani e portati nella città di Krasnodon dove sono «sottoposti a interrogatorio», senza specificare le loro condizioni di salute.

«INTERVENGA L'OSCE»

«Negli ultimi tre giorni, le forze armate dell'Ucraina sono state attaccate dal fuoco di lanciamissili di produzione russa», ha detto il presidente Petro Poroshenko, nel corso di una riunione con i suoi consiglieri per la sicurezza,

...

Il premier Poroshenko: «Negli ultimi tre giorni le nostre truppe colpite da lanciamissili russi»

aggiungendo che esistono indizi in base ai quali ufficiali russi sarebbero coinvolti nelle ostilità. Il presidente non è sceso nei dettagli in merito a quest'ultima affermazione.

Da tempo però Kiev sostiene che Mosca appoggi i separatisti filorussi nell'est dell'Ucraina, ma il Cremlino ha sempre respinto le accuse.

Mosca ha risposto alle accuse affermando che le azioni dell'Ucraina hanno allargato al proprio territorio i disordini nell'est del Paese. Domenica i media russi hanno riportato la notizia che un colpo d'artiglieria ucraino avrebbe danneggiato un edificio in una città russa uccidendo una persona e ferendone due. Kiev ha negato ogni responsabilità, ma il presidente russo Vladimir Putin ha espresso «seria preoccupazione»

per l'episodio e il ministero degli Esteri ha avvertito che potrebbero esserci «conseguenze irreversibili».

Ieri il ministro degli Esteri Sergei Lavrov ha inviato una lettera in cui chiede agli osservatori dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) di visitare le città di confine russe coinvolte nei combattimenti. Parlando con il presidente svizzero Didier Buckhalter, che dirige l'Osce, Lavrov ha chiesto la ripresa dei colloqui per negoziare un cessate il fuoco.

«Come gesto di buona volontà e senza attendere l'entrata in vigore di un regime di cessate il fuoco, la parte russa invita gli osservatori Osce ai posti di confine di Gukovo e Donetsk sul confine russo-ucraino», ha reso noto il ministero.

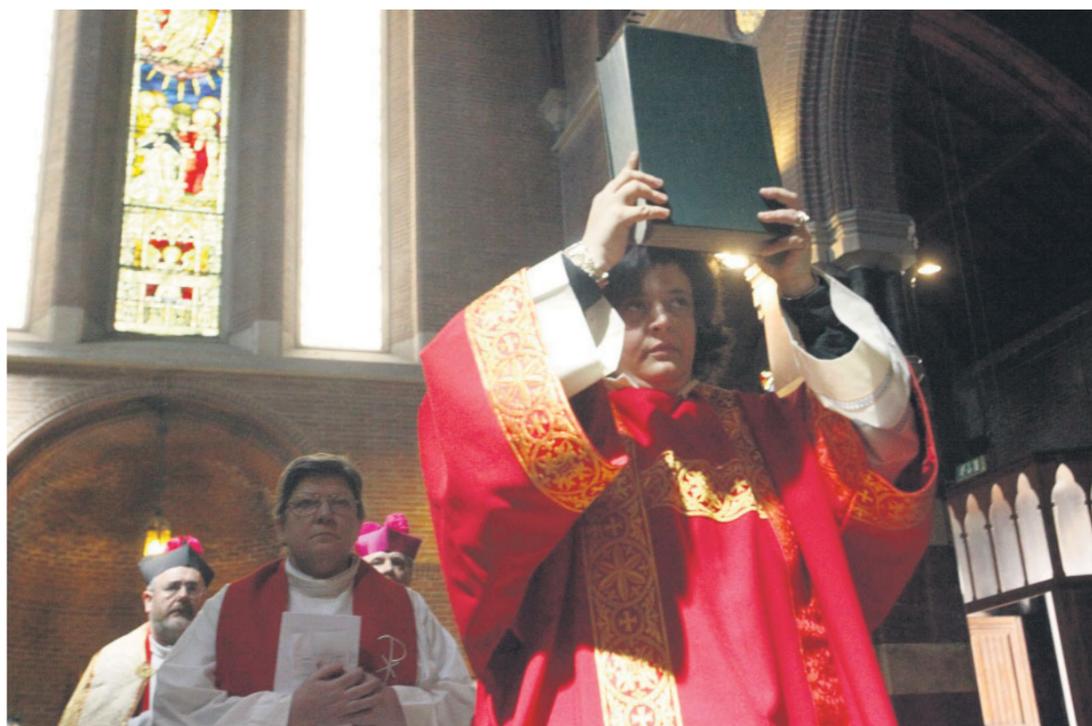
Mettendo fine a mezzo secolo di discussioni e profonde divisioni sul ruolo della donna, la Chiesa anglicana ha approvato l'ordinazione delle donne vescovo. Si sono udite grida di giubilo, dopo che il sinodo generale, organo esecutivo della Chiesa Anglicana, riunito a York, nel nord dell'Inghilterra, ha approvato la svolta. Il «sì» è arrivato dopo una tripla votazione nelle tre differenti camere della Chiesa: la *House of Bishops* ha registrato 37 voti a favore, 2 contrari e un astenuto; la *House of Clergy* ha espresso 162 voti favorevoli, 25 contrari e 4 astensioni; per la *House of Laity* 152 sì, 45 no e 5 astenuti. Già entro la fine del 2014 la Chiesa anglicana potrebbe ordinare le prime donne vescovo.

È la seconda volta che la Chiesa anglicana prova a introdurre questo cambiamento. Nel 2012 il voto fu bloccato per soli sei «no». In quell'occasione, la riforma passata alle due «camere» dei vescovi e del clero, ma fu poi bloccata in quella dei laici. Rowan Williams, allora arcivescovo di Canterbury (la seconda carica dopo la regina ma, nei fatti, la prima), disse che la Chiesa anglicana aveva perso un'occasione di «credibilità». Stavolta l'occasione non è stata mancata. «È un grande giorno per la Chiesa e per l'eguaglianza», ha fatto sapere il primo ministro David Cameron, favorevole alla riforma, sottolineando su Twitter la «grande leadership» dell'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby.

LE PRIME A FINE ANNO

Proprio Welby è il grande artefice della svolta. Grazie a lui, la Chiesa d'Inghilterra, casa madre della comunità anglicana di 80 milioni di fedeli in 165 Paesi, avrà entro la fine dell'anno il primo vescovo donna. Vescovi donne anglicane esistono già in altri Paesi (Stati Uniti, Canada, Irlanda e Australia), ma la Chiesa d'Inghilterra era ancora ostile nonostante ci fossero già pastori donna: il primo «vicario» donna venne ordinato nel 1994. Ora rappresentano un terzo del clero. Molti preti e vescovi anglicani erano quindi ben consapevoli che il rifiuto di aprire alle donne vescovo in una chiesa che ha già nelle sue pastore un punto di forza, era diventato una posizione scomoda.

Così dopo la sconfitta del 2012, Welby e i suoi collaboratori hanno fatto di tutto per accelerare l'iter all'interno di un sistema che richiedeva tempi troppo lunghi. Lo scorso febbraio lo stesso Sinodo aveva approvato una procedura che riduceva da sei a tre mesi il periodo delle consultazioni sull'argomento nelle 44 diocesi inglesi. E il risultato è stato un successo: ben 43 diocesi hanno dato il loro via libera alle donne vescovo e soltanto una non è riuscita a esprimersi in tempo. Anche in questi giorni l'arcivescovo si era fatto sentire: dicendosi più volte «speranzoso» di vedere passare la riforma. Welby era intervenuto anche in tv per sostenere la riforma, alla trasmissione *Andrew Marr show* per dire: «Spero che annunceremo la prima



L'ordinazione sacerdotale di una diacona nella Chiesa anglicana di Roma FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

La svolta anglicana Sì alle donne vescovo

IL DOSSIER

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Fallito un tentativo nel 2012, ieri l'annuncio storico in una Chiesa dove un terzo dei pastori è al femminile. L'arcivescovo di Canterbury Welby: «Incomprensibile non averlo fatto prima»

donna vescovo entro la fine del 2015». «È incomprensibile non averla approvata prima», ha detto dopo il voto. La sua scelta contava anche sull'appoggio del suo vice di fatto, cioè l'arcivescovo di York, John Sentamu.

Ora la riforma sarà dibattuto in Parlamento e avrà bisogno dell'approvazione di Elisabetta II, capo formale della Chiesa d'Inghilterra. Poi la riforma passerà il prossimo 17 novembre di nuovo all'esame del sinodo generale della Chiesa anglicana, che avrà il compito di vararla ufficialmente.

La riforma ha anche i suoi oppositori: soprattutto nell'ala più conservatrice della Chiesa anglicana ci sono mol-

te resistenze alle nomine di donne vescovo. E la norma appena approvata ne ha tenuto conto, permettendo anche una scelta particolare per le parrocchie più tradizionaliste: quella di nominare, in caso di un vescovo donna, una figura maschile come alternativa. Il rischio è di creare due diversi livelli di episcopato, ma questo sarà oggetto delle prossime battaglie di Welby.

Nonostante tutto, già dal 2015 si potrebbe avere una vera e propria «ondata» di donne vescovo, perché diverse diocesi come quelle di Nottingham, Newcastle e Oxford dovranno rinnovare i loro vertici.

Nigeria, Malala: «Liberate le studentesse sequestrate»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Sostenere la campagna «Bring Back Our Girl», riportateci le nostre ragazze. Malala Yousafzai è andata fino in Nigeria per farlo. La giovane pachistana sopravvissuta a un attentato dei talebani e diventata un simbolo della lotta delle studentesse islamiche a favore dell'istruzione, è giunta in Nigeria per far sentire la sua voce sul caso delle 219 studentesse ancora in mano a Boko Haram.

Per festeggiare i suoi 17 anni, compiuti sabato scorso, ha incontrato il presidente Goodman Jonathan ad Abuja. «L'augurio per il mio compleanno quest'anno è riportare indietro sane e salve le ragazze», ha detto Malala. La ragazza ha lanciato un appello al governo nigeriano perché destini maggiori fondi all'educazione, portando a scuola le centinaia di migliaia di bambini che non la frequentano. «Esprimiamo solidarietà a voi e siamo con voi, ci ergiamo con voi nella campagna *Bring Back Our Girls* perché le considero come sorelle, loro sono mie sorelle», ha detto Malala.

Una grande manifestazione si è tenuta nella capitale nigeriana, organizzata dall'associazione *Gabasawa Women and Children Initiative*. Erano presenti anche cinque ragazze riuscite a sfuggire ai rapitori. Si tratta di Awa Alhama, Hauwa Musa, Hauwa John, Kanna Bitrus e Rebecca Ishaku. Non c'erano molti dei parenti delle vittime, impossibilitati a venire nella capitale dalla grande distanza di Chibok, luogo in cui è avvenuto il rapimento, ma anche perché non in grado di sostenere psicologicamente la manifestazione, come ha fatto sapere una delle madri coinvolte.

Malala domenica scorsa aveva incontrato i genitori di alcune delle ragazze. I parenti delle vittime sono ormai disperati e hanno perso le speranze nel governo. Hanno chiesto al presidente di negoziare con Boko Haram, che pretende la scarcerazione di suoi membri detenuti, ma lui ha sinora rifiutato. «Mia figlia - ha raccontato una madre delle oltre 200 ragazze rapite - languisce nella foresta di Sambisa nelle mani dei suoi sequestratori. Ho perso la pace e i nigeriani devono sapere quanto è grande la nostra sofferenza».

Proprio ieri, il leader di Boko Haram, Abubakar Shekau, è apparso in un nuovo video diffuso dal gruppo militante per chiedere di nuovo al governo della Nigeria la scarcerazione dei suoi componenti, in cambio della liberazione delle oltre 200 studentesse rapite tre mesi fa.

INDIA

Crollo in una baraccopoli, sepolti vivi sette bambini

Sette bambini, dagli otto mesi fino ai 14 anni, sono rimasti sepolti vivi dal crollo di un muro di cinta di un tempio sikh, provocato dalle forti piogge. La tragedia è avvenuta in una baraccopoli nello stato indiano di Madhya Pradesh nel distretto di Burhanpur. Il quotidiano *The Times of India* riporta che l'incidente è accaduto in una delle zone più povere di Burhanpur. Altre nove persone sono rimaste ferite, tra cui due donne che

sono ancora in gravi condizioni. Le vittime appartengono a sette diverse famiglie di tessitori. Le loro abitazioni si trovavano sotto al tempio e sono state travolte dal crollo. «L'incidente - ha spiegato il capo della polizia distrettuale Anil Singh Kushwaha - è avvenuto a tarda notte mentre gli operai e le loro famiglie stavano dormendo». Kushwaha ha spiegato che l'incidente è avvenuto lungo il bordo del fiume Tapti, quando

il vecchio muro di cinta del tempio ha ceduto sulle case di fortuna di famiglie di tessitori adiacenti. Nel periodo dei monsoni in India questi incidenti sono molto frequenti ma le autorità locali continuano a non evacuare gli edifici a rischio. Le alluvioni monsoniche hanno colpito soprattutto lo stato di Madhya Pradesh domenica scorsa. Piogge incessanti si sono registrate anche a New Delhi.